

STUDI DI STORIA MEDIOEVALE E DI DIPLOMATICA

1

UNIVERSITA' DEGLI STUDI DI MILANO

1976

DIREZIONE: Giorgio Costamagna, Giuseppe Martini, Gigliola Soldi Rondinini.

REDAZIONE: Maria Franca Baroni.

Per le ordinazioni rivolgersi a:

Dott. Maria Franca Baroni - Istituto di Paleografia e Diplomatica
Via Festa del Perdono, 7 - 20122 Milano.

Questa pubblicazione è stata realizzata
con il contributo del Consiglio Nazionale delle Ricerche.

STUDI DI STORIA MEDIOEVALE E DI DIPLOMATICA

PUBBLICATI A CURA
DELL'ISTITUTO DI STORIA MEDIOEVALE E MODERNA
E DELL'ISTITUTO DI PALEOGRAFIA E DIPLOMATICA

1

UNIVERSITA' DEGLI STUDI DI MILANO

1976

SOMMARIO

LILIANA MARTINELLI, <i>Note sui beni fondiari di un grande proprietario del X secolo: il conte Attone di Lecco</i>	pag. 1
GIUSEPPE SCARAZZINI, <i>Le pergamene di San Vittore in Varese dal 1101 al 1150. Regesti</i>	» 17
MARIA FRANCA BARONI, <i>La registrazione negli uffici del Comune di Milano nel secolo XIII</i>	» 51
ANTONIO PIANTANIDA, <i>Cinque consignationes del 1239 relative a terre di proprietà della chiesa di S. Vittore di Varese</i>	» 69
ROBERTO PERELLI CIPPO, <i>La diocesi di Como e la decima del 1295-98</i>	» 91
LUISA FEDERICA ZAGNI, <i>Osservazioni sulle subscriptiones nei testamenti nuncupativi a Milano dagli statuti cittadini del 1396 sin dopo le Constitutiones dominii Mediolanensis (1541)</i>	» 263

PRESENTAZIONE

Se una sola parola potesse servire a rendere chiari i motivi che ci hanno spinto ad offrire agli studiosi questa nuova pubblicazione, tale parola sarebbe: il documento. Nostro proposito è infatti di raccogliere lavori che siano strettamente legati allo studio e all'utilizzazione di documenti editi e soprattutto inediti, prevalentemente dell'età medioevale, in tutte le possibili forme, dall'edizione integrale al commento diplomatistico, dall'individuazione degli uffici produttori di atti alla più ampia ricerca politica e sociale.

Occorrerà appena accennare che non intendiamo farci sostenitori d'un nuovo positivismo, che in qualche modo si riallacci all'orientamento filologico ed erudito della storiografia di fine secolo XIX. Allora, gli storici si consideravano « operai » che trasportavano materiali per la costruzione comune, in attesa che venisse l'« uomo di genio » a dar forma architettonica all'edificio. Oggi, forse con minor modestia, ma con più spiccato senso realistico, ci sentiamo noi stessi « costruttori », ciascuno nel suo piccolo, in quanto il nostro contributo particolare vuol essere deliberatamente una verifica ed un ampliamento delle conoscenze già acquisite. E' in atto un piano generale di ricerca, che tende a conoscere meglio la composizione e la dinamica di quella società umana che per secoli ha popolato le terre padane, trasformandole nel loro aspetto fisico e creando valori sempre nuovi e diversi di civiltà, e noi sentiamo di dover partecipare a tale ricerca nella maniera più utile e concreta possibile, cioè con il reperimento e l'elaborazione di materiale documentario nuovo e originale, che permetta di chiarire problemi particolari e situazioni locali, allargando così le nostre visuali. In altre parole, la nostra « filologia » non è fine a se stessa, né la nostra indagine archivistica mira a soddisfare una semplice curiosità erudita: ma ogni singola ricerca vuol essere un preciso contributo alla conoscenza delle « strutture » economiche, sociali, istituzionali, mentali, culturali d'una

società che, tra il V e il XV secolo, ha subito sì trasformazioni profonde, ma ha pur sempre conservato una certa omogeneità di base.

V'è anche una ragione d'ordine pratico che ha mosso gli Istituti di storia medioevale e moderna, e di paleografia e diplomatica, dell'Università di Milano (o, per essere più precisi, le cattedre di storia medioevale e di paleografia e diplomatica), a promuovere la presente pubblicazione. Tutti gli studiosi conoscono la difficoltà che s'incontra per mandare alle stampe lavori di livello scientifico, contenenti vasti apparati di note e documenti. I privati editori si preoccupano solo dell'attualità e delle immediate richieste di mercato. Gli Istituti storici nazionali, che hanno come fine istituzionale l'edizione delle fonti, sono vincolati dai loro programmi e mezzi, e in qualche caso particolare hanno mostrato di non essere disposti a recepire iniziative che vengano dall'esterno. Le Società e Deputazioni di storia patria vivacchiano a stento, e solo poche volte si è potuta stabilire una fattiva collaborazione tra esse e l'Università. Le riviste storiche di larga diffusione hanno carattere e finalità propri, e non possono certo sovraccaricarsi di materiale documentario. Non è rimasto quindi agli interessati che promuovere la presente iniziativa, alla quale non è voluto mancare il consenso del Consiglio nazionale delle ricerche, sempre attento a certe situazioni. E poiché il lavoro di ricerca che viene compiuto nell'Istituto di paleografia e diplomatica, e in quello di storia medioevale e moderna dell'Università di Milano non è un fatto estemporaneo, ma una costante che si accentua con gli anni, il nostro auspicio è che a questo primo volume ne possano seguire altri, anche senza periodicità fissa, ma tali sempre da rappresentare una voce viva nella produzione storiografica nazionale.

Per rendere più esplicito il discorso, diremo che gli artefici di questo e (speriamo) dei futuri volumi miscellanei sono e saranno soprattutto i giovani che come assistenti, contrattisti, assegnisti, borsisti (o con analoghe barbare qualifiche create dal cattivo gusto burocratico) si dedicano alla ricerca storica nei due summenzionati Istituti milanesi. Il che non vuol dire che i loro professori non saranno presenti, anche in forme più dirette e personali; ma essi ritengono giusto lasciare il maggiore spazio agli allievi, perché a loro soprattutto tocca cimentarsi con le difficoltà dell'indagine storica e consolidare la propria preparazione. Questo orientamento di massima, che è legato ovviamente ad una situazione di fatto, non significa esclusione per nessuno: in tema di cultura e di ricerca, tutto ciò che sa di chiusura suona come moneta

falsa. Se avremo la ventura di poter continuare questo nostro lavoro, saremo ben lieti di avere la collaborazione di altre parti. Ciò che veramente importa è progredire verso la meta che ci siamo prefissa: la migliore conoscenza d'un mondo affascinante ed ancora in gran parte segreto, che costituisce non solo una delle più grandi esperienze umane mai attuate, ma il sostrato profondo dal quale è scaturita la società stessa nella quale viviamo.

Sarà opportuno dare uno sguardo più da vicino al contenuto del presente volume, ed osservare in quali modi e misura gli studi pubblicati rispondano ai criteri ispiratori sopra esposti. Il primo di tali studi, dovuto a Liliana Martinelli, è un'indagine sulle terre di un grande signore fondiario del X secolo, ben noto per la sua azione politica, il conte Attone di Lecco. Dalle carte esaminate, tutte relative a compravendite e permutate avvenute tra il 957 ed il 975, appare che le transazioni sono state sempre operate iure proprietario nomine; mai è fatto cenno a vincoli di natura feudale. Anche se le carte pervenute sono, com'è probabile, solo una piccola parte di quelle che furono scritte, l'indicazione che esse danno non cessa di essere suggestiva; ed è una indicazione che s'inserisce molto bene nella revisione ora in corso sul carattere del « feudalesimo » nell'Italia del nord, specialmente dopo la decadenza e la trasformazione delle primitive istituzioni carolingie. Appare con sempre maggiore evidenza che la proprietà allodiale, più del feudo, è alla base dei rapporti di forza nella società padana del tempo. Da un altro punto di vista, il lavoro di Liliana Martinelli va di rincalzo alle molte e promettenti ricerche che si stanno svolgendo ad opera di studiosi stranieri e italiani per una minuta ricostruzione di dinastie signorili, istituzioni e giurisdizioni locali, grandi patrimoni fondiari, evoluzione di comunità rurali, ecc. nell'ambito dell'Alto Medioevo e oltre. Certo, rimane aperto l'appassionante problema di come si sia formato l'immenso patrimonio del conte Attone. Le sole estensioni documentate di terra ammontavano a circa 3300 ettari, ed erano situate, in nuclei più o meno grandi, nei comitati o territori di Lecco, Bergamo, Brescia, Verona, Cremona, Parma. Esse provenivano in buona parte dallo smembramento di curtes regie, ma si conosce ancora troppo poco di questo fondamentale processo di dislocazione fondiaria.

Gli articoli di Giuseppe Scarazzini e Antonio Piantanida sono notevoli contributi alla storia del Varesotto, attraverso i documenti del capitolo della plebana di S. Vittore di Varese. Di tali documenti, una

cinquantina circa per il periodo 1101-1150, lo Scarazzini ci dà i registi: gradita anticipazione, per comodità immediata degli studiosi, della promessa edizione integrale del fondo, che sarà preceduta da un'ampia introduzione storica. La data d'inizio della registazione, il 1101, è giustificata dal fatto che le carte del periodo precedente erano già state prese in considerazione e pubblicate nei ben noti volumi degli Atti privati milanesi e comaschi iniziati da Giovanni Vittani e Cesare Manaresi, e portati a termine da Caterina Santoro. Le carte regestate dallo Scarazzini sono quasi tutte inedite, e consistono per la maggior parte in contratti agrari: da esse possono trarsi notizie interessanti non solo sulla consistenza del grande patrimonio fondiario di S. Vittore, ma anche su certe situazioni locali (a Besozzo, Casbeno, Vedano, Masnago, Malnate, oltre, naturalmente, alla stessa Varese).

Il lavoro di Antonio Piantanida può considerarsi come un primo e notevole passo per la ricostruzione storica del suddetto patrimonio di S. Vittore. Le consignationes di cui al titolo sono ricognizioni della proprietà fondaria promosse dagli interessati (nel caso specifico i canonici varesini) e rese ufficiali dall'intervento di notai e (di regola, ma non necessariamente) di servitori del Comune milanese. L'autore prende in esame le consignationes del 1239, quelle eseguite, cioè, a breve distanza dal disastro di Cortenuova, e suppone, non senza fondamento, che esse siano state rese necessarie dagli sconvolgimenti avvenuti nell'assetto agrario del contado milanese fin dal tempo delle guerre col Barbarossa, e di tanto in tanto riemergenti.

Un aspetto, fra gli altri, dell'indagine sulle consignationes vittorine merita di esser rilevato. Dai nomi dei coerenti, o confinanti, con i possessori della chiesa si apprende che molti erano gli appartenenti a singole famiglie o consorzi gentilizi: i Daverio, i Passaguadi, i più noti e potenti Bossi e Castiglioni. L'autore ha ragione di sospettare che proprio da questi gruppi familiari provenissero i più pericolosi attentati all'integrità dei possessori di S. Vittore; e in tal modo conferma la grande validità della direzione di ricerca sopra riscontrata, quella cioè che tende a identificare famiglie, gruppi consortili, giurisdizioni, possessori, nei singoli luoghi della loro esistenza, allo scopo di comprenderne le relazioni con le forze circostanti e la dinamica economico-sociale. E' nostra convinzione che uno studio sistematico delle famiglie milanesi e dei loro patrimoni e diritti, teoricamente possibile attraverso la grande quantità di atti (specie di fondi ecclesiastici) che sono rimasti, condotto tenendo

in particolare evidenza le relazioni tra le famiglie stesse e i principali enti pubblici e privati (Comune, arcivescovado, chiese, monasteri, ospedali, ecc.) potrebbe fornire i presupposti per una conoscenza davvero soddisfacente della società milanese e della sua evoluzione dal X al XV secolo. E il discorso, s'intende, è valido, salvo le opportune verifiche, per l'intera Lombardia ed altre aree ancora.

Il più ampio contributo alla presente miscellanea è stato offerto da Roberto Perelli Cippo, con le sue 170 pagine di edizione di tre registri dell'Archivio Segreto Vaticano, contenenti le rationes decimarum del 1295-98 per la diocesi di Como. Si tratta dunque di una cospicua aggiunta alla ben nota serie vaticana delle rationes decimarum. Prima di addentrarci nell'argomento, e per continuare quanto si diceva prima, desideriamo ricordare che il Perelli Cippo è anch'egli un benemerito degli studi varesini: infatti è già in bozze, e comparirà presto, un suo grosso volume con l'edizione delle carte del santuario di S. Maria del Monte di Velate per il secolo XIII. Esso è la continuazione, ma con criteri di maggior larghezza e modernità, dell'analogo impresa compiuta per il periodo 992-1200 da Cesare Manaresi, e da lui pubblicata nei Regesta chartarum dell'Istituto Storico Italiano per il Medio Evo (1937).

La decima ecclesiastica di cui tratta l'articolo del Perelli Cippo è quella, ben nota, imposta da Bonifacio VIII pro negotio regni Sicilie, per sostenere cioè la causa di Carlo I d'Angiò contro gli Aragonesi; e l'occasione di esaminare gli inediti registri vaticani e di valutarne l'importanza è stata offerta all'autore dagli studi per l'Atlante storico italiano, in corso da vari anni, sempre con l'appoggio del Consiglio Nazionale delle Ricerche. E' inutile dire che, come già avvenuto con gli altri registri di rationes pubblicati, le fitte notizie contenute nella nuova documentazione permettono una visione assai più completa della situazione della diocesi di Como allo scorcio del XIII secolo, e in modo particolare dell'organizzazione plebana e delle risorse economiche degli enti religiosi. Altro aspetto rilevante è la ricca messe di nomi di persona che si ricava dai registri e che vengono raccolti in un apposito e utilissimo indice. Da essi provengono numerose testimonianze su certi rapporti preferenziali che legavano la cattedrale di Como ed alcune chiese locali ad importanti famiglie, che vi godevano tradizionalmente alcuni benefici: ricordiamo i Lavizzari, i Greco, gli Avvocati, i Rusca, i Della Porta, i Lambertenghi (un Leone Lambertenghi è addirittura vescovo di Como

dal 1293 al 1325). In Como e sua diocesi, come del resto anche altrove, succedeva spesso che i benefici passassero, per causa di morte o altra ragione, dall'uno all'altro membro della stessa famiglia: ulteriore riprova della grande importanza che questo tipo di rapporti ha per stabilire il rango sociale delle famiglie, e del suo interesse quindi per l'indagine storiografica.

Riguardano Milano i restanti articoli di Maria Franca Baroni e di Luisa Federica Zagni.

A Maria Franca Baroni siamo grati per aver assunto il non lieve compito della parte redazionale e amministrativa di questa pubblicazione, o serie di pubblicazioni; ma il debito di riconoscenza, nostro e di tutti gli studiosi, è ancor più grande per aver ella preparato la preziosa raccolta degli Atti del Comune di Milano nel secolo XIII, della quale è uscito ora (1976) il 1° volume, comprendente gli atti dal 1217 al 1250. Sono già annunciati, e vedranno la luce a distanza piuttosto ravvicinata, il secondo (1251-76) e il terzo (1277-1300), per un totale complessivo di circa 1800 documenti, in buona parte inediti. Una prima utilizzazione di questo straordinario corpus di documenti, è fatta dall'autrice stessa, che nella presente miscellanea tratta dei modi coi quali si attuava la registrazione negli uffici del Comune di Milano. Risulta che anche Milano, come gli altri comuni italiani, aveva i suoi Libri consiliorum, cioè i verbali ufficiali delle deliberazioni prese dai consigli, ed anche i suoi Libri statutorum, nei quali erano trascritte le deliberazioni importanti che dovevano assumere forza di statuto. I singoli uffici avevano poi le loro registrazioni particolari, come i Libri mensurationum terrarum, il Liber condemnationum, ecc. Interessanti anche i vari modi adottati per registrare, che andavano dalla trascrizione integrale alla semplice annotazione. Di tutta questa ricchezza di documentazione non sono rimasti che pochi frammenti: e la mente del lettore non può far a meno di stabilire un malinconico confronto con le provvisioni dei consigli della repubblica fiorentina, o coi registri della Biccherna di Siena, dove giorno per giorno sono annotate le uscite del comune, grandi e piccole, la paga di un castellano come la spesa pro spazatura et acquatura d'un ufficio!

I notai sono per definizione i custodi della tradizione giuridica e dell'ordine sociale: tanto più significativi sono i mutamenti che si possono riscontrare nell'esercizio della loro professione. E' quanto si rileva nell'articolo di L. F. Zagni, che ha seguito l'evoluzione del formulario

notarile dei testamenti a Milano spingendosi fino alla metà del secolo XVI. Al di là degli aspetti tecnici del lavoro, non è difficile osservare, tra la fine della signoria sforzesca e l'inizio della dominazione spagnola, il maturarsi d'una mentalità giuridica nuova.

Abbiamo esposto i nostri intenti e fornito indicazioni sui lavori compiuti: ci auguriamo ora che gli studiosi vorranno fare buona accoglienza a questo volume, che è nato da un comune interesse di ricerca, ed è a loro dedicato.

Milano, dicembre 1976.